

Un profilo di Argentina Altobelli: dirigente politica e sindacale dei primi del '900

La figura di Argentina Bonetti Altobelli è indissolubilmente legata alla fervente stagione politica e sindacale italiana dei primi anni del secolo scorso¹. Una delle più importanti figure femminili del socialismo italiano, come ha sottolineato Nora Federici, l'Altobelli affianca la sua "intelligente opera organizzativa" all'opera politica di Anna Kuliscioff per conseguire il concreto progresso delle lavoratrici innestando il problema dell'emancipazione della donna sulla questione operaia. Ed è all'interno di questo percorso ideale e politico che il sindacato diviene il prisma di lettura della società e il canale privilegiato della sua azione.

Nata a Imola il 2 luglio 1866, nelle sue memorie l'Altobelli traccia un ritratto sia della sua famiglia che dell'ambiente in cui trascorre l'infanzia e l'adolescenza e da cui trae linfa per la sua formazione politica e culturale:

"mio padre - liberale di idee - [...] e mia madre, di sentimenti patriottici, mi trasfusero nel sangue l'amore che, in quel tempo impregnava di sé l'aria penetrando in ogni mente, per la libertà [...]"².

Dopo la nascita della sorella, nel 1873 si trasferisce a Bologna in casa degli zii, dove coltiva la sua passione per la lettura: "Non amavo i giochi infantili, ero appassionata alla lettura che preferivo alle bambole ed ogni altro divertimento. Appena mi si regalava qualche moneta correvo nella bottega di un libraio vicino al negozio di mio zio a comprarmi il libro che mi era possibile acquistare. Mi formai così una biblioteca nella quale si ammucchiavano i libri più svariati"³.

Trasferitasi a Parma nel 1881, si iscrive nella Facoltà di Giurisprudenza ed entra in contatto con gli studenti mazziniani, mentre le sue letture ed interessi – ed in particolare l'opera di Andrea Costa - la portano progressivamente ad avvicinarsi al socialismo; lei stessa, infatti, ricorda come: "ero infatuata degli scritti e dell'azione che esplicava Andrea Costa, benché adorassi Mazzini e Garibaldi, i due eroi sacri a tutti gli italiani"⁴, ma "l'opera di Andrea Costa appariva alla mia mente

¹ Tra le più recenti ricostruzioni del profilo biografico di A. Altobelli si rinvia a S. Bianciardi, *Argentina Altobelli: dalle carte della Fondazione Filippo Turati*, Mandria, Lacaïta, 2002; M. Canalini (a cura di), *Argentina Altobelli: episodi di vita di una donna battagliera*, Forlì, Editrice Sindacale Romagnola, 2002 e G. Scarpone, *Argentina Altobelli, una donna socialista*, Edimez, 1981.

² M. Casalini (a cura di), *Argentina Altobelli. Episodi di vita di una donna battagliera*, cit., p. 5.

³ *Ibidem*.

⁴ *Ivi*, p. 6

più audace e complessa e più rispondente alla realtà che non la dottrina idealistica di Giuseppe Mazzini”⁵.

È in questi anni di maturazione politica che Argentina giovanissima – ad appena diciotto anni - tiene la sua prima conferenza, nel 1884, nel Circolo mazziniano di Parma sul tema dell’emancipazione della donna. Un’esperienza che segna l’avvio di un periodo d’intensa propaganda che sceglie definitivamente di condurre tra le file dei socialisti e in cui appaiono da subito evidenti le sue doti di tribuno: “Le Società operaie in breve volger di tempo mi vollero nominare la loro Presidente Onoraria: famiglie contadine vollero, in mio onore, dare a bambine nate dopo avermi conosciuta, il mio nome”. Ma, “la mia propaganda, durata due anni, per l’emancipazione e l’elevazione dei lavoratori dei campi fu troncata dalla partenza della mia famiglia da Parma”⁶. La sua attività, tuttavia, prosegue anche a Bologna - dove si trasferisce nel 1886 e in cui conosce Abadon Altobelli che sposa nel 1889 -dove come riferisce il Prefetto della città: “[...] parlò sulla tomba dei caduti alla Certosa, poscia su quella di Alceste Faccioli fervente repubblicano”⁷.

Sin dagli anni della sua precoce formazione politico-sindacale – in cui centrali sono gli scritti di Andrea Costa – gli assi entro cui sviluppa la sua azione sono “l’emancipazione e l’elevazione dei lavoratori dei campi”. E se nell’esperienza parmense Luigi Masini, Camillo Prampolini e Guido Albertelli l’affiancano e la guidano nella sua iniziale opera di “propaganda”; è a Bologna che – nel 1886 -, entra in contatto con numerosi esponenti della II Internazionale e ricopre il suo primo incarico politico nel Consiglio direttivo della Società operaia femminile socialista – di cui diviene presidente nel 1890 -. L’obiettivo che si prefigge abbracciando il socialismo è di “contribuire all’elevazione del lavoro [...] non solo [con] la conquista di orari più umani, di salari più equi, di abitazioni più civili, ma anche il riconoscimento di un rispetto maggiore alla vita di chi lavora. Soprattutto sentivo che il socialismo voleva dire elevazione della donna e per prima della donna dei campi”⁸.

Un impegno questo che contraddistingue tutta la sua biografia e che concretamente inizia a perseguire a partire dal 1893 data in cui entra nella Commissione Esecutiva della Camera del lavoro di Bologna. L’esperienza nella Camera del Lavoro, infatti, le permette di prendere contatto

⁵ *Ibidem.*

⁶ *Ivi*, p. 8.

⁷ *Argentina Altobelli. Un’eroina socialista*, a cura della Fondazione Argentina Altobelli, p. 10.

⁸ M. Casalini (a cura di), *Argentina Altobelli. Episodi di vita di una donna battagliera*, cit., p. 9.

con le classi lavoratrici e come lei stessa ricorda: “costituii una lega di mestiere, guidai diversi scioperi, mi incontrai nelle campagne con quei rudi lavoratori verso i quali mi sentivo trasportata quasi istintivamente [...]”⁹.

La sua riflessione sicuramente risente dalle analisi che vanno maturando tra socialisti – a partire dal secondo Congresso del partito operaio (Mantova 1885) – sulle prospettive del movimento contadino negli anni della crisi agraria; ma ugualmente non può non trarre impulso dalla virulenza delle lotte contadine che si scatenano in questi anni e il cui epicentro – dopo la disfatta mantovana – si sposta in Emilia a partire dallo sciopero delle risaie della Bassa Bolognese nel 1886, 1887 e nel 1890 sino ad arrivare all’eccidio di Conselice del 1890. A questa forte ondata di scioperi corrisponde da parte governativa una fase di violenta repressione, così come avrà modo di sottolineare la stessa Altobelli, tornando a riflettere su questi temi in occasione del Congresso internazionale dei lavoratori della terra di Amsterdam del 1920:

“I primi movimenti agrari in Italia si riscontrarono nel mantovano nel 1884 in cui i contadini, tormentati dalla miseria e dalla pellagra, effettuavano per la prima volta lo sciopero della mietitura che diede luogo a clamorosi processi”¹⁰.

D’altro canto l’esperienza camerale di Argentina Altobelli, coincide con una nuova fase di scioperi che – dopo l’esperienza dei fasci siciliani e la loro repressione nel 1894 – riprende vigore a partire dal 1897 dalle agitazioni dei contadini dell’alto Cremonese, per poi estendersi nelle province di Bologna e Ferrara passando da Molinella e dall’agitazione delle risaie. Ma allo stesso tempo a partire dagli anni Ottanta il mondo delle campagne in Italia inizia a organizzarsi e dà vita a strutture di rappresentanza stabile e organizzata. Si assiste, quindi, al passaggio dalla fase dell’estraneità e della contrapposizione alle istituzioni dell’Italia unita, alla fase della rivendicazione e del conflitto sociale, e – quindi - alla contrattazione e alla definizione di un programma di riforme: il mondo dei lavoratori organizzato diviene un interlocutore istituzionale. Ed è appunto nello sviluppo delle lotte, delle agitazioni e di esperienze organizzative realizzate a partire dai primi mesi del ‘900 che si può rintracciare l’esperienza più prossima del movimento che porta al Congresso costitutivo della Federterra nel 1901¹¹.

⁹ *Ivi*, p. 12.

¹⁰ Cfr. l’opuscolo *Storia, vita, battaglie*, una memoria scritta da Argentina Altobelli per il Congresso internazionale dei lavoratori della terra, svoltosi ad Amsterdam nel 1920.

¹¹ A proposito cfr. A. Pepe, *Il valore del lavoro nella società italiana. Viaggio nei centenari della CGIL*, Roma, Ediesse, 2003, pp. 173-182.

Infatti, il maggior numero di agitazioni nella prima metà degli anni Dieci del '900 ha luogo nelle campagne. L'impennata di scioperi nel settore agricolo vede nel 1901 la partecipazione di 53.000 donne e di 26.000 tra fanciulli e fanciulle. Nel 1900 nel settore agricolo si hanno 27 scioperi con 12.517 partecipanti contro i 9 scioperi del 1899 con 1.895 scioperanti. L'anno successivo gli scioperi salgono a 629 con 222.985 partecipanti. Le zone coinvolte sono in prevalenza l'Emilia e la Lombardia, e con minor intensità il Veneto, il Piemonte, la Sicilia, la Toscana, il Lazio e la Puglia¹².

La nascita dell'organizzazione dei lavoratori della terra – che si realizza all'indomani del riconoscimento della legittimità dell'organizzazione camerale, dopo lo sciopero generale del 1900 indetto dalla Camera del lavoro di Genova che aveva subito un decreto di scioglimento – si pone, inoltre, in una fase cruciale della storia italiana, quella della svolta liberale giolittiana, che la sua stessa costituzione favorisce. La concomitanza di questi due fenomeni, infatti, impone all'insieme del Paese la presa di coscienza che la svolta in senso liberale o si attua attraverso il riconoscimento e la legittimazione dei diritti dell'organizzazione sindacale - dando pieno dispiegamento a quelle che ne sono le naturali vocazioni rivendicative – o, altrimenti, il Paese sarebbe rimasto avviluppato in una morsa fatta di sangue e scontro sociale - come dimostrano i fatti di Milano del 1898-.

Nel programma di Giolitti il diritto alla rivendicazione, alla contrattazione e alla formulazione di programmi di legislazione sociale, riconosciuti come atti specifici dell'organizzazione dei lavoratori, diviene il punto di svolta. Tuttavia il movimento dei lavoratori e l'organizzazione sindacale nel superare la primitiva fase organizzativa, quella delle società di Mutuo soccorso, e nel divenire organizzazione di resistenza e dunque sindacale, mantiene in sé un altro elemento che da allora rimane una costante della propria storia - che creerà problemi nella fase successiva - cioè l'autonomia delle proprie forme di azione e non solo di rappresentanza: dunque, lo sciopero. Nello stesso congresso costitutivo della Federterra, in cui si definisce con chiarezza la natura di classe dell'organizzazione, la piattaforma politico-rivendicativa, si affermava come specifico dell'azione sindacale il ricorso allo sciopero. Anzi si parla della legittimità del boicottaggio, come ricorda proprio Argentina Altobelli che è tra i fondatori della Federazione. Ella infatti, partecipa al congresso quale delegata della Lega di Malalbergo e nel ritessere i fili della sua memoria qualche anno più avanti sostiene:

¹² Cfr. R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia. La Federazione nazionale dei lavoratori della terra 1901-1902*, Milano, Feltrinelli, 1960, p. XXVII. Più in generale per una ricostruzione di questi anni e delle origini della Federterra si rinvia al volume di I. Barbadoro, *Il sindacato in Italia. Dalle origini al congresso di Modena della Confederazione del lavoro (1908)*, Milano, Teti, 1979.

“Questo primo congresso segna veramente una data storica che commosse i proletari d’Italia e sbalordì la classe borghese inconscia del risveglio e del movimento di organizzazione dei lavoratori sfruttati delle campagne, ignari fino allora del diritto dei cittadini”¹³.

Al Congresso di Bologna del 1901 sono presenti 704 leghe in rappresentanza di 152.022 iscritti; e già l’anno successivo la Federterra conta l’adesione di 1293 leghe in rappresentanza di 240.000 lavoratori, diventando la più grande federazione del sindacato italiano, seppure il maggior radicamento della federazione si riscontra prevalentemente nell’Alta Italia. Il Congresso, presieduto da Andrea Costa, è concluso da Filippo Turati con un discorso “inneggiante al proletariato dei campi che avanza e si affaccia alla storia”. I dirigenti della Federterra sono orgogliosamente consapevoli che: “questo movimento [...] senza falsa modestia si può dire il più tipico di tutto il mondo” così come ricorda Argentina Altobelli nel 1919 in occasione dell’ultimo congresso della Federazione. L’esperienza della Federterra rappresenta, infatti, un caso unico in Europa per la valenza *tout court* di questa rappresentanza e l’impatto che ha nella storia politica italiana nello spezzare un nodo altrimenti insolubile.

Quella che emerge dal Congresso è una struttura di tipo orizzontale, legata al territorio attraverso le Federazioni provinciali e strutture sia a livello circondariale che mandamentale che esercita una direzione sindacale e politica del proletariato agricolo nella lotta contro gli agrari per la conquista di nuovi patti salariali e normativi che, nello statuto approvato nel congresso di fondazione, afferma “la federazione ha il compito d’assistere le organizzazioni federate nei movimenti da queste promossi per il miglioramento dei patti e delle tariffe e di integrare le funzioni della resistenza colla cooperazione di classe”; deve diffondere l’organizzazione attraverso le leghe, le federazioni provinciali e mandamentali; sottolinea la necessità di rafforzare “i rapporti di solidarietà tra le leghe e camere del lavoro” e, con una visione internazionalista, afferma la necessità di “stringere e mantenere costanti rapporti con le organizzazioni dell’estero e stabilire convenzioni di reciprocità per la disciplina dell’emigrazione all’estero e la difesa degli emigranti”¹⁴.

Ma quelle che sono le funzioni che deve svolgere l’organizzazione sono ben fissate dalle parole della futura Segretaria dell’organizzazione:

¹³ A. Altobelli, *Storia, vita, battaglie*, cit.

¹⁴ Resoconto stenografico del primo Congresso della Federazione nazionale lavoratori della terra (1901), in R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia*, cit..

“L’organizzazione è l’arma di difesa del lavoratore debole contro la forza del capitalismo. L’organizzazione educa i lavoratori alla solidarietà verso i compagni di lavoro; insegna a essere capaci e forti nella difesa dei propri diritti economici, civili e umani. [...] L’organizzazione è costituita da tante sezioni o leghe di resistenza. Le sezioni o leghe di resistenza si raggruppano in federazioni provinciali o si aggregano alle camere confederali del lavoro. Le leghe aderenti alle federazioni provinciali o aggregate alle camere del lavoro aderiscono alla Federazione nazionale che fa capo alla Confederazione generale del lavoro”¹⁵.

L’Altobelli, che nel 1906 viene eletta segretaria della Federazione nazionale dei lavoratori della terra - carica che ricopre per quasi venti anni, fino allo scioglimento della Federterra, ad opera del regime fascista- sin dall’inizio dà un contributo importante all’organizzazione e alla sua evoluzione politico-organizzativa. A riguardo in uno dei suoi primi interventi si sofferma sulla necessità di estendere la legislazione relativa al lavoro delle donne e dei fanciulli anche al settore agricolo:

“Io trovo che noi possiamo essere quasi sicuri che nella legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli non saranno contemplati i lavoratori agricoli. Ora mi pare opportuno che in un congresso, dove sono dei rappresentanti dei lavoratori agricoli, dove sono donne che sanno quante siano le malattie prodotte da orari troppo lunghi, quanti siano i fanciulli che si ammalano e muoiono, mi pare che sia il caso di fare un’affermazione: cioè che si reclami dal governo che la legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli comprenda anche i lavoratori agricoli. Il progetto Kuliscioff si stacca dal progetto governativo e si staccherà da quello che potremo ottenere dal governo: ebbene anche qui che si esprima un voto. In quel progetto si parlava di cassa sulla maternità che doveva assicurare alla donna un sussidio nel tempo in cui deve astenersi dal lavoro: si reclami che siano costituite dal governo casse di maternità. Così il governo restituirà con una mano al proletariato il denaro che toglie coll’altra”¹⁶.

Sintomatica è, inoltre, la mozione, accolta sia da Costa che da Cabrini e Turati, nel corso del Congresso costitutivo della Federazione in cui si invita le donne delle Leghe femminili a intervenire:

“[vorrei] che si lasciasse la facoltà di parlare alle rappresentanti delle leghe femminili che sono sorte da poco tempo e sono un fenomeno nuovo e interessante. E siccome, purtroppo, le donne non sono ancora abituate ai congressi, così se qualcuna di esse crede di poter parlare sulla organizzazione del suo paese, si faccia iscrivere e chiedi al presidente di riservarle la parola. Se non ci fosse nessuna

¹⁵ Argentina Altobelli, *Come deve funzionare l’organizzazione. Impianto della lega. Funzionamento tecnico e amministrativo. La tattica e la preparazione per la lotta*, Ravenna, Tip. Ed. La Romagna, 1920, p. 22.

¹⁶ Resoconto stenografico del primo Congresso della Federazione nazionale lavoratori della terra (1901), in R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia*, cit..

donna in condizione di poter parlare, parli un contadino. Sono molti, lo debbo dire ad onore degli organizzatori, i contadini che hanno formato leghe femminili (bene)”¹⁷.

E in effetti in quest’occasione sono cinque le delegate di leghe bracciantili della Val Padana che portano il loro contributo al dibattito di fondazione della Federterra. Protagoniste indiscusse di questa stagione sono state sicuramente le lavoratrici organizzate nelle leghe che – come avrà modo di riscontrare la stessa Altobelli inviata come delegata al II Congresso internazionale femminista di Berlino- rappresentano un’esperienza “ignorata in tutti gli altri paesi del mondo”.

In particolare, in questi anni in primo piano sono le azioni dei braccianti di Molinella, dove nel 1900 il 66% delle donne è organizzato in Leghe e dove lo sciopero del 1903 coinvolge nelle risaie per 73 giorni 3.500 tra lavoratori e lavoratrici¹⁸. La capacità di mobilitazione e di lotta che le donne esprimono e il lavoro nelle risaie diviene, quindi, oggetto di costante attenzione e impegno da parte della Federazione Nazionale dei lavoratori della Terra, come testimoniato dai numerosi resoconti dei suoi Congressi in cui frequenti sono i riferimenti all’organizzazione e alle battaglie delle donne nelle risaie. In particolare nel biennio 1905-1906, la rivendicazione della precedenza delle lavoratrici locali nell’occupazione rispetto alle “foresterie” tocca un tema che si intreccia strettamente in questi anni con la lotta per il collocamento e la richiesta delle otto ore lavorative. I tre punti sono, infatti, fortemente collegati, poiché solo esercitando un controllo sul mercato del lavoro tramite un’organizzazione sindacale del collocamento che regola le migrazioni verso le risaie, sarebbe stato possibile, da un lato, sottrarre le donne allo sfruttamento dei cosiddetti “caporali”, intermediari che ingaggiavano le lavoratrici per conto dei padroni, e, dall’altro, gestire lotte efficaci per la riduzione delle ore di lavoro in risaia, senza il timore di veder boicottati gli scioperi dall’arrivo delle crumire reclutate nelle zone vicine a quelle dove si svolgeva la lotta. Si assiste, infatti, a quella che Argentina Altobelli definisce con sdegno: “un’invasione di donne vercellesi organizzate” che - seppur appartenenti alle Leghe bracciantili - vanno a compiere opere di crumiraggio a danno dello sciopero del novarese nel 1907; e a loro seguono anche le mondine dell’alto genovesato che sempre l’Altobelli definisce: “donne disorganizzate che non sentono alcun principio di solidarietà”.

¹⁷ Resoconto stenografico del primo Congresso della Federazione nazionale lavoratori della terra (1901), in R. Zangheri (a cura di), *Lotte agrarie in Italia*, cit., p. 20.

¹⁸ L. Arbizzani, “La federazione provinciale dei lavoratori della terra (1901-1915) e le Camere del Lavoro di Bologna”, in L. Arbizzani (a cura di), *Il sindacato nel bolognese. Le Camere del Lavoro di Bologna dal 1893 al 1960. Contributi per una storia sociale*, Roma, Ediesse, 1988, p.122.

Argentina Altobelli, che contribuisce alla ricostruzione della Federterra dopo il periodo di crisi e riflusso delle lotte rappresentato dal biennio 1903-1904, diviene segretaria dell'organizzazione nel 1906 e immediatamente occupa un ruolo d'eccezione, unico tra le dirigenti del movimento sindacale e non solo in Italia. Instancabile organizzatrice del lavoro e delle lotte nelle campagne, in particolare nel biennio 1906-1907 - caratterizzato da una forte ripresa della conflittualità – porta l'organizzazione a una serie di conquiste significative: "a) i salari definiti ad ora e non più a giornata; b) l'abbandono dell'orario "da sole a sole" e l'affermazione delle otto ore; c) abolizione del lavoro a cottimo; d) riconoscimento degli uffici di collocamento e dell'organizzazione dei lavoratori; e) l'impegno da parte dei proprietari di assumere mano d'opera in proporzione ai fondi coltivati, per salvaguardare i lavoratori dalla disoccupazione"¹⁹.

Il difficile percorso che porta alla conquista delle otto ore di lavoro viene così ricordato dall'Altobelli:

"Contro le otto ore in agricoltura furono accampati i pregiudizi e le consuetudini veramente medioevali che pesavano specialmente sulla categoria dei lavoratori della terra. Tuttavia la battaglia fu iniziata a Novara nel 1919 con un grandioso movimento fiancheggiato dalla Federazione e coronato da successo. Insieme con i novaresi conquistarono le otto ore le organizzazioni dell'Emilia e dietro di esse sono venute anche le altre località"²⁰.

Sulla penosa questione del crumiraggio, invece, l'Altobelli torna più volte anche in seguito, sottolineando come solo attraverso l'organizzazione è possibile costruire attorno alle lavoratrici locali una rete di solidarietà che consente di non disperdere nei fallimenti i sacrifici e le lotte. Gli scioperi dell'Argentano del 1906, e soprattutto del 1907, che la vedono impegnata nel sostegno alle lotte delle braccianti, sono esemplari dell'efficacia di una costruzione di solidarietà, come quella offerta allora dalle famiglie contadine della Romagna e del bolognese, dove trovano accoglienza i figli delle famiglie dei lavoratori in sciopero, consentendo loro la prosecuzione della lotta e il raggiungimento della vittoria. Nel giugno del 1907 Argentina Altobelli sulle pagine della Confederazione del Lavoro rivolge alle donne, alle "madri proletarie" di Argenta un saluto pieno di ammirazione per i "sacrifici eroici" compiuti²¹. Le lotte di questi anni conducono, infine, all'ottenimento delle otto ore di lavoro nelle risaie del vercellese e, nel 1907, all'approvazione di una legge sul lavoro risicolo che invece fissa l'orario a nove ore giornaliere per le lavoratrici locali e a dieci per le forestiere e che proibisce, seppure con limitata efficacia, la mediazione dei caporali; una legge che Argentina Altobelli ha fortemente criticata nella fase progettuale e che negli anni immediatamente seguenti viene avversata dalle organizzazioni dei lavoratori, ma che costituisce pur sempre un primo tentativo di sottoporre il lavoro a controllo e di garantire alcuni diritti.

¹⁹ G. Scarrone, *Argentina Altobelli, una donna socialista*, cit., pp. 48.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ *Lo sciopero di Argenta è finito con la vittoria dei lavoratori!*, «Confederazione del lavoro», 8 giugno 1907.

Nel 1920 Argentina Altobelli presenta al Congresso di Amsterdam una memoria illustrativa della vita e dell'opera della Federazione nazionale dei lavoratori della terra in Italia e nel tracciare il bilancio di un ventennio di lotte indica fra i successi conseguiti il "riconoscimento in gran parte degli uffici di collocamento delle organizzazioni, dai quali i proprietari assumono la manodopera in proporzione ai fondi coltivati per salvaguardare i lavoratori dalla disoccupazione"²². Infatti, è sua ferma convinzione che:

"L'esperienza ha dimostrato come si renda necessario ogni giorno integrare la resistenza con istituti complementari, senza dei quali la sua azione resterebbe paralizzata o sensibilmente diminuita nella sua efficacia. A che varrebbe scioperare e conquistare un aumento di tariffa quando manchi un istituto di controllo sulla onesta applicazione della conquista stessa? L'accaparramento della mano d'opera abbandonata alla libera scelta del conduttore di terre renderebbe nulli la conquista e lo sforzo della resistenza"²³.

Ma la stessa Argentina Altobelli in questi anni diviene simbolo della nuova donna socialista; ella - insieme ad Amalia Mantovani una delle prime braccianti organizzate del bolognese che subisce il carcere per la difesa dell'organizzazione - ha le qualità della donna d'azione, dell'agitatrice e dell'organizzatrice, della donna appassionata, ardente, instancabile e lo "spirito di abnegazione semplice e fervido, che affronta impavido il sacrificio"²⁴. E sono queste le caratteristiche che traccia del suo profilo uno dei primi numeri della rivista *La difesa delle lavoratrici*, un giornale che - fondato nel 1912 a Milano - diretto da Anna Kuliscioff è sostenuto dalla Confederazione Generale del Lavoro e dal partito socialista ed è destinato ad avere un'ampia diffusione. Argentina Altobelli fa parte della redazione del giornale insieme alla Kuliscioff e Angelica Balabanoff, Linda Malnati, Margherita Sarfatti, Maria Bornaghi, Giselda Brebbia e Maria Goja.

In questi anni numerose sono le battaglie in cui lega alla campagna per le grandi riforme quella per l'estensione del suffragio alle donne²⁵; nel congresso di Modena del Psi, infatti, presenta il documento redatto dalla Kuliscioff in occasione del II Congresso internazionale delle donne socialiste svoltosi nel 1910 a Copenaghen in cui si richiede il suffragio alle donne. Ma mentre continua a svolgere la sua attività di dirigente della federazione dei lavoratori della terra ricopre altre diverse cariche: nel congresso socialista di Firenze del 1908 è eletta membro della Direzione

²² A. Altobelli, *Storia, vita, battaglie*, cit.

²³ *Ibidem*.

²⁴ *Nostre vittorie*, «La Difesa delle Lavoratrici», 20 gennaio 1912.

²⁵ F. Taricone, *La difesa delle lavoratrici: laboratorio politico*, «Rivista di storia contemporanea», 1996, n.4.

nazionale del Psi, dal 1912 al 1914 è Consigliere del lavoro e rappresentante dei contadini nel Ministero per l'agricoltura, l'industria e il commercio. La Altobelli, infatti, viene designata dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra a far parte del Consiglio superiore del lavoro e, insieme alla Mantovani, è una delle prime donne proposte dalla Federazione a far parte di un organo consultivo dello Stato²⁶.

D'altronde il profilo politico di questa figura si inserisce appieno in quel *milieu* del riformismo socialista di inizio secolo che può essere definito di socialismo integralista e che è ben rappresentato dal manifesto che viene presentato nel congresso di Roma del PSI nel 1906 in cui si prevede: “la necessità dell'azione quotidiana di organizzazione e di educazione, la lotta parlamentare per le riforme, lo stretto collegamento tra l'istanza politica e quella di resistenza, il fine della socializzazione come obiettivo unitario contrapposto al corporativismo economico e settoriale”²⁷. Vicina alla posizione di altri dirigenti sindacali quali il Rigola, il Quaglino e Garibotti, Del Buono e Marzetto, l'Altobelli rivendica all'interno del partito due esigenze fondamentali: l'unità del movimento di classe e la diffidenza verso il parlamentarismo, se non sorretto sulla rappresentanza più o meno diretta del movimento di classe. E all'interno di questa visione, che ha una sua radice classista, ella incunea la sua azione che parte dalla rappresentanza diretta e materiale del mondo del lavoro, attraverso la tutela e lo sciopero.

Tuttavia con la grande crisi sociale ed economica del primo dopoguerra, la prosecuzione di una politica di collaborazione e di patto riformatore tra classe politica liberale e movimento operaio organizzato viene spezzata dalla scelta aperta di una politica pubblica, statale nella quale il mondo del lavoro deve perdere i propri diritti. Gli ultimi grandi diritti conquistati, quelli del 1919, le otto ore, l'imponibile di manodopera, i contratti collettivi, suonano come l'estremo campanello d'allarme. Nelle campagne nel 1919 si svolgono numerosi scioperi bracciantili soprattutto in Val Padana e Puglia e la fisionomia del sindacato vede 105 leghe femminili, 793 maschili e 44 miste. Gli scioperi portano alla conquista di miglioramenti salariali per i braccianti e occupazioni di terre in particolare nel Lazio e nel Sud, mentre nelle lotte dell'estate, nelle campagne come nelle fabbriche, le donne dimostrano una forte combattività.

²⁶ B. Imbergamo, A. Scattigno, «Una forza nuova. Le donne nel movimento dei lavoratori dalle prime organizzazioni alla repressione fascista», in L. Motti (a cura di), *Una storia lunga un secolo*, Roma, Ediesse, 2006, p. 179.

²⁷ Cfr. Z. Ciuffoletti, *Storia del PSI. Le origini e l'età giolittiana*, vol. I, Bari, Laterza, 1992, p. 272.

Ma la scelta che si pone e che intraprende la classe dirigente per uscire dalla crisi internazionale del 1919-1920, senza venire a patti con il mondo del lavoro, è quella di un compattamento del mondo economico e politico basato sulla preclusione prima e sulla distruzione dopo del tessuto sindacale e della rappresentanza del lavoro. E presupposto del superamento della crisi economica del dopoguerra negli anni venti è lo scioglimento forzoso dell'organizzazione sindacale. Gli accordi del 1923 e del 1925, l'autoscioglimento della CGIL del 1927 sono tappe di un unico percorso che trova il suo inizio nella violenza squadrista, nell'attacco sistematico portato a eliminare territorio per territorio, *manu militari*, quel ricchissimo tessuto associativo e organizzativo che dalle campagne si era progressivamente diffuso in tutto il mondo del lavoro. Questa rete viene distrutta sistematicamente con la violenza, ma essa equivale alla crisi dello Stato liberale: non poteva esserci società liberale senza la presenza organizzata libera e conflittuale del mondo del lavoro sindacalmente organizzato.

L'Altobelli e la sua organizzazione tra il 1915 e il 1917 tentano di dar avvio al processo di socializzazione della terra presentando quattro memoriali al ministro dell'agricoltura in cui si richiedono dei provvedimenti per disciplinare la gestione delle terre e del lavoro agricolo. Il richiamo degli uomini al fronte, di fatto, porta a una grave disorganizzazione del mercato del lavoro a cui la Federterra risponde richiedendo l'istituzione di un Ufficio di collocamento nazionale per disciplinare sia le correnti migratorie che la distribuzione di manodopera dove si registra una maggiore necessità. A ciò si aggiunge la requisizione dei bovini e la diminuzione dei concimi che contribuiscono a peggiorare la situazione di dissesto che pervade le campagne italiane, così come emerge da un'inchiesta che promuove la Federterra e che la induce a chiederne conto al governo. Ma, come sottolinea la stessa Altobelli, nonostante alcuni dei provvedimenti richiesti dal sindacato vengono accolti dal governo, "la Federazione non si accontentò di questi Decreti e chiese energicamente in numerosi comizi la requisizione delle terre incolte e mal coltivate, e tanto agitò la questione che qualche provvedimento apparve contro l'inerzia e l'assenteismo dei cattivi agricoltori...La Federazione nazionale riuscì anche a mitigare il vuoto lasciato dai contadini richiamati alle armi, provocando dal governo provvedimenti di licenza ed esoneri per i coltivatori"²⁸. Così la Federazione "ha potuto strappare la legge di assicurazione obbligatoria per gli infortuni in agricoltura, maturare leggi sulla invalidità, sulla vecchiaia e sulla disoccupazione"²⁹.

²⁸ G. Scarrone, *Argentina Altobelli, una donna socialista*, cit., p. 67.

²⁹ *Ivi*, p. 68.

Nel V, e ultimo, Congresso della Federterra nel 1919, a cui partecipano oltre un milione di lavoratori, infatti, il tema principale è la richiesta di un ampio demanio collettivo da darsi in esercizio alle cooperative dei lavoratori della terra. Nelle sue conclusioni al Congresso la Altobelli sostiene l'impegno di "reclamare la creazione immediata di un ampio demanio collettivo da darsi in esercizio ai lavoratori della terra" e che esso avrebbe dovuto costituirsi con l'esproprio di terreni di opere pie e di enti ecclesiastici, con le terre incolte e mal coltivate, con le terre di bonifica e la loro gestione affidata a un ente autonomo.

Ma anche se come lei stessa sostiene la sua "aspirazione ideale è il socialismo"³⁰ e "tutte le quotidiane conquiste che l'organizzazione dei lavoratori ha ottenuto, non sono che l'avviamento e la premessa di un'aspirazione che sta in alto nella volontà e nella speranza dei lavoratori: la socializzazione della terra a beneficio della collettività"³¹; come scrive A. Altobelli nel 1920, questo obiettivo rimanendo pur sempre "in alto nella volontà e nella speranza dei lavoratori", si intrecciava all'azione quotidiana, alla consapevolezza che "la organizzazione deve muoversi tutti i giorni, deve agire nella realtà immediata dei fenomeni dei bisogni, deve realizzare gradualmente pur seguendo aspirazioni più vaste"³².

E sulla scia delle vittorie che il movimento sindacale ottiene all'indomani della guerra Argentina Altobelli traccia il ritratto di quello che è il nuovo contadino: "Ora i contadini si lasciavano crescere i baffi e... il servo cominciava a diventare uomo libero, padrone dei propri destini"³³. Egli, quindi, "era un uomo nel vero senso della parola, cosciente dei suoi diritti, ormai libero da tutti i pregiudizi e dalla schiavitù dell'ignoranza, deciso a farsi rispettare a discutere con il padrone sui vari problemi dell'azienda"³⁴.

Ma la parabola del sindacato dei lavoratori della terra ben presto si confronta con lo squadristo agrario e il clima di questi anni è ben sintetizzato da una nota del prefetto di Bologna che invia in risposta a un esposto dell'Altobelli nel luglio del 1921:

"effettivamente non mancano tra gli agrari quelli che profittando della situazione e della forza intimidatrice dei fascisti vorrebbero eludere patti e contratti o retrocedere a formule ormai sorpassate...]. Quanto allo stato di disoccupazione derivante dalla importazione di mano d'opera

³⁰ M. Casalini (a cura di), *Argentina Altobelli. Episodi di vita di una donna battagliaiera*, cit., p. 24.

³¹ G. Scarrone, *Argentina Altobelli, una donna socialista*, cit., p. 53.

³² A. Altobelli, *La Federazione nazionale dei lavoratori della terra d'Italia. Storia, vita, battaglie. Memoria per il Congresso internazionale dei lavoratori della terra in Amsterdam, agosto 1920*, Bologna, 1920.

³³ M. Casalini (a cura di), *Argentina Altobelli. Episodi di vita di una donna battagliaiera*, cit., p. 22.

³⁴ G. Scarrone, *Argentina Altobelli, una donna socialista*, cit., p. 69

ferrarese, sta di fatto che il fascismo agrario mira a smontare gli uffici di collocamento con a importazione della predetta mano d'opera [...]”³⁵.

In questi anni si pongono le premesse per la dissoluzione della Federazione che la Altobelli dirige sino al 1922, mentre - negli ultimi anni del suo mandato - continua a ricoprire altri importanti incarichi: a partire dalla sua nomina nel 1919 quale rappresentante della Federterra nel Consiglio superiore della previdenza e delle assicurazioni, alla partecipazione al Comitato nazionale femminile socialista, sino alla partecipazione nel 1920 come delegata italiana al congresso sindacale internazionale di Amsterdam.

Sciolta la Federazione, l'Altobelli lascia Bologna e si rifugia a Roma, dove sino al 1925 fa parte della Associazione romana di cultura a cui aderiscono numerosi socialisti e antifascisti - tra cui lo stesso Turati e Anna Kuliscioff -, ma che si dissolve subito dopo l'omicidio Matteotti. In questi anni caratterizzati dalla diaspora della famiglia riformista - a cui aveva già riconfermato la sua appartenenza in occasione del Congresso di Livorno del 1921 aderendo alla frazione di "Concentrazione" - la Altobelli sceglie di non prendere la via dell'esilio e rimane a Roma. Seppure, non si lega organicamente a nessun gruppo, continua a riflettere sulla sua esperienza e si interroga sui limiti e i caratteri che ha assunto il socialismo in età liberale e discute delle nuove soluzioni corporative assunte dal sindacalismo fascista- così come testimoniato dalla corrispondenza che mantiene negli anni Trenta con Rinaldo Rigola e altri esponenti socialisti. Una riflessione che ella affronta negli ultimi anni sulla vita "di donna politica" che non sfugge di fronte al "dilemma se feci bene o male colla mia propaganda; se ebbi torto o ragione dei miei principi che furono idealità e fede della mia vita"³⁶.

Prof. Adolfo Pepe

Direttore Generale

Fondazione Giuseppe Di Vittorio

³⁵ ACS, Mi Ps Agr 1921, b. 64, f. Bologna.

³⁶ La citazione è tratta da una memoria che l'Altobelli scrive in occasione del suo 67° compleanno, ora in G. Scarrone, *Argentina Altobelli, una donna socialista*, cit., p. 97.